

LA SETTIMANA DEL LIBRO IN UNGHERIA

In Ungheria esistono molte società letterarie, a cominciare da quella ospitata dall'Accademia delle Scienze, nella quale, oltre a gli scienziati veri e propri — scienziati di scienze, come medici, fisici, chimici... — sono anche rappresentati i più grandi scrittori. C'è la Società « Kisfaludy », e quella intitolata a Petöfi (che molte volte si chiama erroneamente « Accademia » Petöfiana) e quella sotto la protezione del nome di Mattia Corvino che ha per scopo quasi esclusivo di radunare gli scrittori magiari italo-fili. Oltre a tutte queste società diremo così ufficiali, ospitate dall'Accademie delle Scienze (dove tengono le loro sedute e conferenze), v'è un'altra associazione « La Società degli Scrittori magiari ».

A far parte di questa non sono eletti scrittori giudicati nel loro intrinseco valore e secondo meriti acquistati; ma lo scopo è piuttosto definito nella necessità che gli artigiani della penna, nel loro complesso, possano difendere, allorchè ne è il caso, gli interessi sociali e morali ed economici degli scrittori.

Si tratta insomma di una specie di « Sindacato » che non fa politica letteraria nel senso di favorir questa o quella tendenza, ma fa piuttosto una politica per la letteratura.

Questa Società dunque ha organizzato l'anno scorso su iniziativa del Conte Kuno Klebelsberg Ministro della P. I. e del Culto, e con l'aiuto degli editori magiari, la « Settimana del Libro » in tutta l'Ungheria, cioè a Budapest e nelle più grandi città di provincia. « La settimana del Libro ungherese », per esser precisi, non è stata altro che la copia della « Festa del Libro italiana », il cui successo, come tutti sanno, ha oltrepassato da anni le frontiere della penisola ed ha servito di mirabile esempio per tutte quelle nazioni (e sono la totalità) in cui la crisi del libro imperversa.

La Società degli Autori Magiari, sotto la presidenza di Géza Vojnovich — notissimo scrittore e critico, nonché direttore della più autorevole rivista letteraria e critica la « Budapesti Szemle » edita dalla medesima Accademia delle Scienze — nella sua ultima seduta plenaria ha proclamato che la Settimana del Libro si farà anche quest'anno in Ungheria.

Il Presidente ha in questa occasione preso lo spunto per avvertire i nuovi pericoli della letteratura magiara, dichiarando però che le antiche lotte fra le diverse tendenze stanno gradatamente scomparendo, perchè tutti gli

scrittori sono ora uniti verso la mèta del revisionismo, — come lo dimostra il fatto che tutti i membri della Società sono entrati solennemente a far parte della « Lega per la revisione del trattato di Trianon », mentre l'estero spalanca ogni giorno di più le porte al genio magiario. E aggiunte doversi soltanto temere che agli scrittori non manchi proprio il loro terreno sotto i piedi, poichè in Ungheria come in tutto il mondo lo spirito dell'epoca non è favorevole alla letteratura vera, ma piuttosto alle opere che secondano il fuorviato gusto del pubblico; e i lettori mancano.

In fine, Géza Vojnovich dichiarava che gli scrittori ungheresi coadiuveranno il movimento degli scrittori transilvani, mentre sarà chiesto al Governo di non gravare di tasse gli autori professionisti; e su le opere cadute in pubblico dominio, anche dopo cinquanta anni, sia — come si fa in Italia — riscossa una percentuale di diritti d'autore, da destinarsi specialmente a un fondo di previdenza per gli scrittori.

Parlarono in seguito altri scrittori-oratori, e poi Dezsö Kosztolányi, poeta, romanziere e traduttore, disse parole ardite, anzi crudeli. Disse che oggi gli scrittori e le opere del loro ingegno sono state messe brutalmente da parte dalle cameriere diventate stelle del cinema e dai garzoni imbianchini diventati dèi della pellicola. Soltanto di queste e di questi oggi si parla; e, quel che è peggio, con l'appoggio di tutti i giornali, i quali vanno a ricercare dei novelli divi le loro cose più intime e anche più sciocche e false, invece di tener vivo presso il pubblico l'amore per gli scrittori e per le loro opere. È morta la critica, gli scrittori sono persone guardate con disprezzo, i paria della vita intellettuale; gente abbandonata a se stessa, che deve esser mecenate di sé, mentre l'epoca del jazz internazionale ha ucciso persino la pietà, la speranza nell'onore dei posteri. Fra tutti i morti magiari, insomma, gli eroi e i morti della letteratura e della poesia sono quelli che stanno nel più profondo.

... Si ripete dunque il vecchio detto che tutto il mondo è paese, perchè in certo modo queste lagnanze possono essere ripetute dagli scrittori italiani. E non soltanto italiani.